

LE NUOVE CAMERE.

Eletti i vicepresidenti La destra perde colpi

Da ieri tutti i gruppi parlamentari sono costituiti: il Capo dello Stato può avviare le consultazioni per la formazione del governo. Ma ieri le Camere hanno anche eletto i vertici delle assemblee: vice presidenti progressisti Luciano Violante a Montecitorio e Carlo Rognoni a Palazzo Madama. I candidati progressisti al Senato sono stati i più votati in tutte le votazioni. Il Ccd non ha votato per i candidati delle destre, astenendosi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

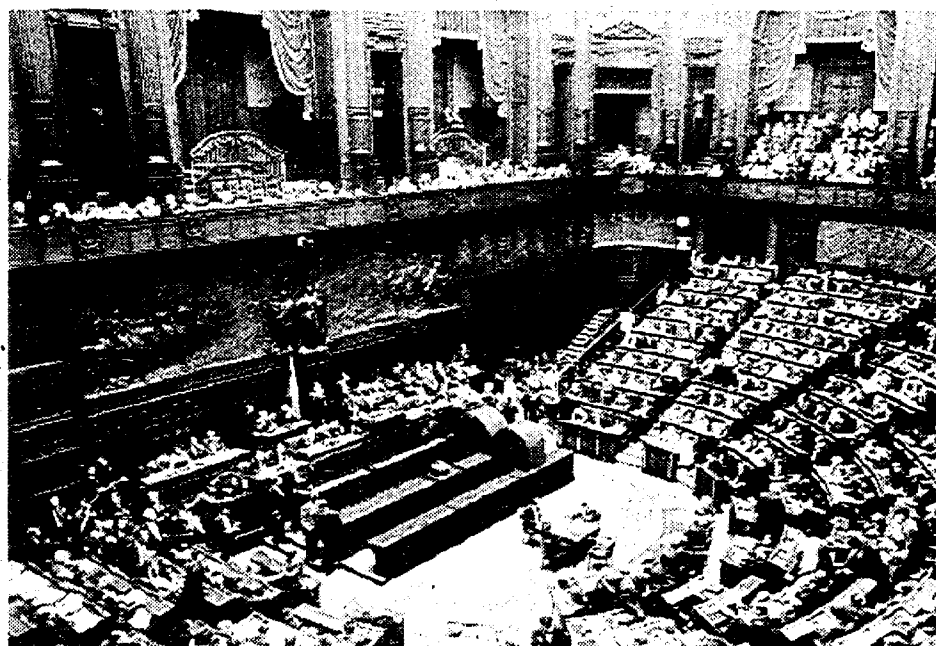
ROMA. Le Camere cominciano a prendere forma: ieri sono stati completati gli uffici di presidenza con l'elezione, a Montecitorio e a Palazzo Madama, dei vice presidenti, dei questori e dei segretari d'aula. Per la maggioranza è stata un'occasione per misurare quanto dura sarà la vita del governo al Senato: nell'elezione dei vertici dell'assemblea i candidati delle opposizioni hanno conquistato i primi posti e i progressisti, in particolare, si sono classificati sempre primi. E se le minoranze (che a Palazzo Madama non sono tali dal punto di vista dei numeri) hanno dato ottima prova di sé, le destre sono andate in rotta di collisione con il Centro cristiano democratico: i deputati e i senatori del Ccd si sono

astentati nelle votazioni considerandosi maltrattati da Lega, Forza Italia e Msi. «Sono assi pigliatutto», s'è lamentato Pierferdinando Casini. Replica di Berlusconi: «Valete soltanto lo 0,8 per cento». Il prossimo scoglio per i gruppi della destra sarà rappresentato dall'elezione degli uffici di presidenza delle commissioni a Palazzo Madama dove si registrerà quantomeno un equilibrio di forze che, in alcuni casi, sarà a favore delle opposizioni. Per le Camere appena elette ieri è stata la prima giornata di grande lavoro. Al mattino, infatti, si sono costituiti tutti i gruppi parlamentari eleggendo i loro presidenti. Era questo l'ultimo passo da compiere per consentire al Capo dello Stato di aprire formalmente le consultazioni per la formazione del nuovo

governo. Al Senato i gruppi sono dieci, alla Camera otto. Ma qui il Psi ha chiesto la deroga al regolamento per costituirsi in gruppo (gli eletti sono meno di venti).

I risultati delle votazioni per i vertici delle Camere sono state accolte da applausi prolungati: apparivano più convinti quelli dei parlamentari delle minoranze proprio per il verdetto di azione comune leggibile dei numeri. E al Senato erano anche più calorosi perché primo vicepresidente è stato eletto Carlo Rognoni, votatissimo senatore di Genova ed ex direttore di *Panorama* e del *Secolo XIX*: 144 preferenze. Secondo classificato Michele Pinto, popolare, con 142 voti; terzo il leghista Marcello Staglieno con 141 voti e quarto il missino Romano Misserville con 140. Anche il questore più votato è progressista: Girolamo Tripodi, Rifondazione, ha ottenuto 142 voti, seguito da Italo Bucci di Forza Italia (137) e dal missino Giuseppe Specchia (135). Ai primi due posti fra i segretari d'aula due senatrici progressiste: Franca D'Alessandro Prisco, Pds, e Maria Rosaria Manieri, Psi, con 142 voti. Il popolare-pattista Teresio Delfino ha conseguito 140 preferenze e il retino Carmine Mancuso 104. Per le destre sono stati eletti

Per le opposizioni Violante e Acquarone a Montecitorio Rognoni e Pinto al Senato superano i candidati del Polo



La Camera dei deputati durante una seduta

Mimmo Frassinetti - Ag

Antonio Serena (136) e Giorgio Gandini (134) della Lega; il missino Renato Meduri (136) e l'italoforzato Nanni Campus (137). È di particolare interesse il comportamento unitario dei progressisti: Rito Bucci di Forza Italia (137) e dal missino Giuseppe Specchia (135). Ai primi due posti fra i segretari d'aula due senatrici progressiste: Franca D'Alessandro Prisco, Pds, e Maria Rosaria Manieri, Psi, con 142 voti. Il popolare-pattista Teresio Delfino ha conseguito 140 preferenze e il retino Carmine Mancuso 104. Per le destre sono stati eletti

mercoledì, dimostrando uno spiccato senso dell'appropriazione. L'occupazione anticipata ha consentito a Marcello Staglieno e a Romano Misserville di esercitare la scelta degli studi e degli uffici più belli, più spaziosi e meglio arredati. Forse avevano annusato che ieri si sarebbero classificati soltanto terzo e quarto.

Gli esiti delle votazioni a Palazzo Madama hanno suscitato più di una reazione: «Splendido risultato - ha detto Cesare Salvi, neo presidente del gruppo Progressisti-Federativo - che conferma l'esisten-

za di forze d'opposizione determinate a far valere i propri diritti e di una maggioranza che non è poi tanto forte». A destra, ovviamente, la tendenza è a sminuire la portata del voto: operazione tentata dal leghista Gianfranco Miglio e da Livio Caputo di Forza Italia («È stato un minimo incidente»). Per Rino Serrì «la battaglia d'opposizione parte bene. Bisogna che i progressisti continuino sapendo valutare bene tutta la loro forza».

Alla vicepresidenza della Camera è salito, per i progressisti, Luciano Violante, l'autorevole parla-

mentare già presidente della commissione Antimafia: ha ottenuto 208 preferenze, praticamente il pieno dei voti progressisti. Gli altri eletti sono Vittorio Dotti, l'avvocato della Fininvest, con 320 voti; la missina Adriana Poli Bortone con 322 voti. Quarto si è classificato il popolare Lorenzo Acquarone con 93 voti. Alla Camera le opposizioni votavano per un solo candidato e non per due favorendo così un'intesa istituzionale spontanea. Da segnalare il fatto che candidati delle destre hanno perduto nell'urna almeno una quarantina di voti del loro cartello. I tre questori sono la progressista di Rifondazione Maria Bolognese (194 voti); il missino Ugo Martinat (306 voti) e il leghista Maurizio Balocchi (308). I due questori della maggioranza hanno ottenuto una sessantina di voti in meno rispetto alla coalizione di appartenenza. Ed ecco i segretari d'aula eletti dai deputati progressisti: Elena Montecchi del Pds che ha ottenuto 200 voti; Giuseppe Gambale della Rete (180); il verde Franco Corleone (197). Le destre hanno eletto segretari d'aula: Elisabetta Bertotti della Lega con 221 voti; Enrico Nan (217) ed Emma Bonino (193) di Forza Italia; Guido Loperto (232) Gaetano Colucci (225) del Msi.

«Pds diviso sulla candidatura? Smentisco»

Senato, Salvi guiderà il gruppo progressista

NEDO CANETTI

ROMA. È Cesare Salvi, esponente del Pds, il presidente del neonato gruppo «Progressisti-federativo» del Senato, il più numeroso di Palazzo Madama, forte di 76 componenti (61 pidisessini, 5 indipendenti, 5 cristiano-sociali, tre ex socialisti e due di Alleanza democratica). È stato eletto a scrutinio segreto dall'assemblea del gruppo con 59 suffragi su 72 votanti.

Appena eletto, il presidente dei progressisti-federativi ha fatto visita alla sala stampa di Palazzo Madama, incontrandosi con un folto gruppo di giornalisti che lo hanno naturalmente tempestato di domande sulla natura dell'opposizione del gruppo. «Il Senato - ha detto Salvi - è diventato il punto centrale dell'opposizione in Parlamento». «Noi - ha aggiunto - faremo fino in fondo la parte dell'opposizione che, rispetto alle scelte di governo, è una parte che ci è chiara: chiediamo alla maggioranza di realizzare i suoi programmi».

«Le regole sono di tutti»

«Siamo in attesa di vedere - ha precisato a questo proposito - per esempio la riduzione delle imposte, il vertiginoso aumento, in tempi brevi, dei posti di lavoro; non verrà, quindi, da noi alcun ostacolo che utilizzi norme o cavilli regolamentari per impedire di realizzare questi obiettivi che riteniamo di grande interesse per l'intera nazione». «Ribadiamo però - ha precisato - con la stessa determinazione che le regole del gioco sono patrimonio di tutti, della maggioranza e dell'opposizione. Una precisazione che si è resa immediatamente necessaria di fronte alla ventilata volontà del neo presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, di procedere, con una certa rapidità, alla modifica del regolamento del Senato. «Non a caso - ha sottolineato Salvi - il quorum per le modifiche regolamentari è lo stesso previsto per le modifiche costituzionali e questo quorum la maggioranza ha dimostrato di non averlo».

Altre domande hanno riguardato il travaglio per la formazione del gruppo. «Abbiamo qui realizzato - ha risposto - un avvio di lavoro comune dei progressisti in Parlamento: sono molto contento del fatto che, come del resto è avvenuto alla Camera, anche in presenza di un

gruppo con sensibilità diverse, si sia formato un largo consenso su una candidatura comune».

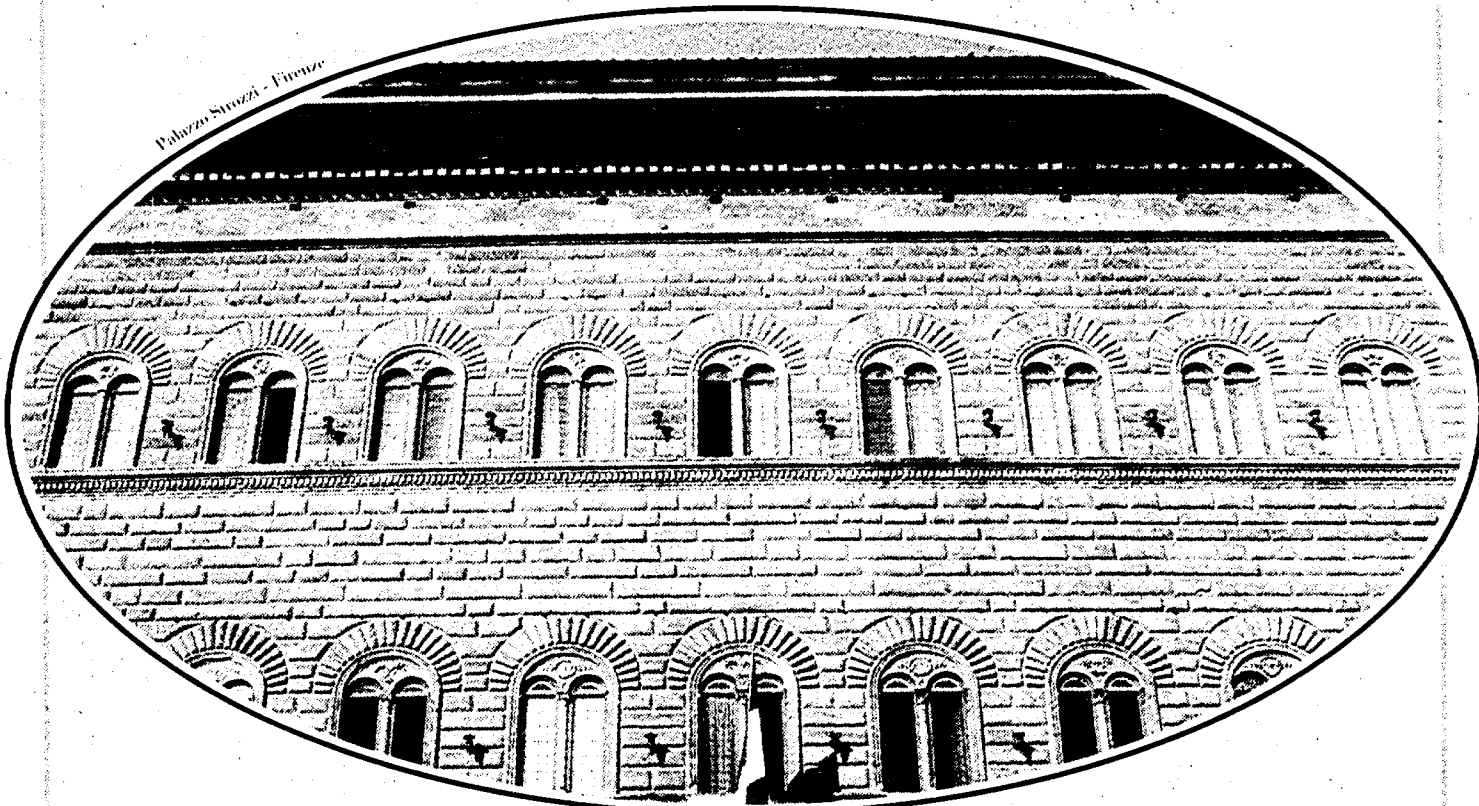
Attriti su Petruccioli?

Non sono mancate naturalmente le domande a Salvi su possibili legami tra la sua elezione e la presunte battaglia che sarebbero in corso a Botteghe Oscure. Questo in relazione anche alle voci che erano corse nei giorni scorsi, in ambienti giornalistici, di una candidatura alla presidenza del gruppo di Claudio Petruccioli, decisa dalla direzione del Pds. Candidatura mai presentata.

Tra l'altro, Botteghe Oscure si era spogliata sino da martedì, data la composizione del gruppo, della prerogativa statutaria di proporre un candidato. Quella del presidente poi eletto, è stata l'unica candidatura. Salvi ha smentito seccamente che la sua elezione fosse frutto, appunto, delle «battaglie interne» del Pds, come aveva ieri scritto un quotidiano. «Tutti sanno e ribadisco - ha detto - che sono un convinto sostenitore del segretario del partito e la candidatura unica prova che di questo non si è trattato».

46 anni a giugno, due figlie, nato a Lecce, Salvi è ordinario di diritto civile e direttore dell'Istituto di diritto privato dell'Università di Perugia. Iscritto al Pci dal 1971 e successivamente, dal momento della sua nascita, al Pds, è stato redattore capo di «Democrazia e diritto» e vice direttore dell'Istituto Gramsci. Responsabile prima del settore Giustizia della direzione del Pci e poi del settore per i problemi dello Stato, membro della segreteria del Pci tra il congresso di Rimini e quello di Bologna, è stato eletto senatore nelle elezioni del 1992 (collegio di Civitavecchia) e rieletto a Palazzo Madama lo scorso 27 marzo nel collegio IV di Roma. Nella passata legislatura, Salvi è stato vice presidente della commissione Affari costituzionali e componente della commissione parlamentare per le riforme istituzionali. In quelle sedi, è stato uno dei protagonisti del serrato confronto che ha portato all'approvazione delle nuove leggi elettorali, per le amministrative e le politiche. Una curiosità: Salvi è stato funzionario del Senato dal 1973 al 1980.

A proposito di solidità, vi presentiamo uno dei nostri appartamenti.



Non tutti sanno che Palazzo Strozzi è una delle proprietà INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Una Compagnia che, da sempre, ha fatto della solidità una delle sue più importanti prerogative. Una solidità basata su oltre 40.000 miliardi di capitali assicurati e un patrimonio immobiliare di inestimabile prestigio. Una solidità che dura nel tempo.



IL VALORE DEI FATTI